

Messaggio cinque

Il vivere di un Dio-uomo

Lecture dalle Scritture: Lev. 1:3, 9; 6:8-13; Gio. 21:15-17;
1Gi. 3:14; 5:1; 2:6; 4:17; Gal. 6:2-3; Rom. 8:2

- I. Il desiderio del cuore di Dio è che “la realtà (gr.)... in Gesù” (Efe. 4:21), la vera condizione del vivere da Dio-uomo di Gesù come riportato nei quattro Vangeli, sia duplicata nelle molte membra del Corpo di Cristo attraverso lo Spirito della realtà per diventare la realtà del Corpo di Cristo, la vetta più alta dell'economia di Dio (vv. 20-24):**
- A. I quattro Vangeli mostrano il modello della vita che Dio desidera, lo stampo della vita che può soddisfare Dio e realizzare il Suo proposito; Gesù visse una vita in cui faceva tutto in Dio, con Dio e per Dio; Dio era nel Suo vivere ed Egli era tutt'uno con Dio; questo è ciò che si intende per *la realtà che è in Gesù*; imparare a conoscere (N.R) Cristo come *la realtà che è in Gesù* significa essere modellati sul modello di Cristo, essere resi conformi all'immagine di Cristo—Rom. 8:28-29; Efe. 4:20-21.
 - B. Veniamo perfezionati dal Signore per essere Dio-uomini, quando viviamo la vita divina rinnegando la nostra vita naturale secondo il modello di Cristo come primo Dio-uomo—Mat. 11:29a; 17:5b; 1Pi. 2:21:
 - 1. Nella Sua vita sulla terra Egli stabilì un modello, come rivelato nei quattro Vangeli; poi fu crocifisso e risorse per diventare lo Spirito vivificante in modo da poter entrare in noi per essere la nostra vita; noi impariamo da Lui secondo il Suo esempio, non attraverso nostra vita naturale ma per mezzo di Lui come nostra vita in risurrezione—1Co. 15:45b; Col. 3:4.
 - 2. La nostra vita cristiana è una vita in Cristo e anche una vita di Cristo in noi; noi siamo in Cristo quale stampo ed Egli è in noi come nostra vita; così impariamo a conoscere Cristo secondo la realtà che è in Gesù; questa realtà è la realtà del Corpo di Cristo—1Co. 1:30; 2Co. 5:17; 12:2a; Col. 1:27; Gal. 2:20; Rom. 8:10.
 - C. Quando amiamo il Signore, Lo contattiamo e preghiamo a Lui, Lo viviamo automaticamente secondo lo stampo, la forma, il modello descritto nei Vangeli; in questo modo veniamo plasmati, conformati, all'immagine di questo stampo—questo significa imparare a conoscere Cristo—Mat. 11:29; Rom. 8:29.
 - D. Quando viviamo nello spirito amalgamato, stiamo imparando a conoscere Cristo secondo la realtà che è in Gesù mediante lo Spirito della realtà; noi impariamo da Lui come nostro modello affinché la Sua biografia diventi la nostra storia; il vivere del Corpo di Cristo come uomo nuovo dovrebbe essere esattamente uguale al vivere di Gesù rivelato nei Vangeli—Gal. 6:17-18; Rom. 1:1, 9; Efe. 4:20-24; Fil. 2:5; Mat. 11:29; 1Pi. 2:21.
 - E. Lo scopo di Dio nell'inviare il Signore Gesù per essere un uomo era che Lui visse la vita di un Dio-uomo mediante la vita divina; quando Lo mangiamo, viviamo a motivo di Lui per diventare un grande uomo universale che è esattamente uguale a Lui—un uomo che vive una vita Dio-uomo mediante la vita divina—Lam. 3:22-24, 55-56; Apo. 2:4, 7; Gio. 6:57, 63; Ger. 15:16; Efe. 6:17-18; Sal. 119:15.

II. L'unica vita gradita a Dio è la vita che è una ripetizione della vita vissuta da Cristo sulla terra; questa è una vita che sperimenta Cristo nelle Sue esperienze in quanto olocausto—Lev. 1:9; Gio. 8:29; 2Co. 5:9:

- A. L'olocausto tipifica Cristo nel Suo vivere una vita che è assolutamente per Dio e per la soddisfazione di Dio; l'olocausto tipifica anche Cristo nel Suo essere la vita che permette al popolo di Dio di avere un tale vivere—Lev. 1:3; Num. 28:2-3; Gio. 5:30; 6:38; 8:29; Ebr. 10:5-10.
- B. La parola tradotta “olocausto” denota qualcosa che sta ascendendo; quest’ascensione si riferisce a Cristo (Lev. 1:3, 10, 14); l'unica cosa che può ascendere a Dio dalla terra è la vita vissuta da Cristo, poiché Egli è l'unica persona in grado di vivere una vita che è assolutamente per Dio (Gio. 6:38).
- C. L'olocausto era “un profumo soddisfacente per Jehovah (ebr.)” (Lev. 1:9); le parole ebraiche tradotte “profumo soddisfacente” significano letteralmente “gusto di riposo o soddisfazione”; un profumo soddisfacente è un sapore che porta soddisfazione, pace e riposo; un profumo così soddisfacente è un godimento per Dio.
- D. Ponendo le mani su Cristo come nostro olocausto attraverso la giusta preghiera, siamo uniti a Lui, Lui e noi diventiamo tutt’uno; poiché Cristo vive in noi, ripete in noi la vita che visse sulla terra, la vita dell'olocausto—v. 4; 1Co. 6:17; Gal. 2:20.
- E. In una tale unione, in una tale identificazione, tutte le nostre debolezze, difetti e colpe sono presi da Lui—2Co. 5:21; Gal. 2:20a.
- F. Dobbiamo permettere al Signore di bruciarci in modo che possiamo essere un olocausto continuo per bruciare gli altri ed essere ridotti in cenere allo scopo di diventare la Nuova Gerusalemme per l'espressione di Dio—Sal. 20:3; Lev. 1:16; 6:8-13; 1Co. 3:12a; Apo. 3:12; 21:2, 10-11, 18-21:
 - 1. Le ceneri simboleggiano Cristo ridotto a nulla; poiché siamo tutt’uno con il Cristo ridotto in cenere, anche noi siamo ridotti in cenere, cioè ridotti a nulla, a zero—Mar. 9:12; Isa. 53:3; 1Co. 1:28; 2Co. 12:11.
 - 2. Più siamo identificati con Cristo nella Sua morte, più ci renderemo conto di essere diventati un cumulo di cenere; quando diventiamo cenere, non siamo più una persona fisica; invece, siamo una persona che è stata crocifissa, terminata, bruciata—Gal. 2:20a.
- G. Mettere le ceneri ad est dell'altare, il lato dell'alba, è un'allusione alla risurrezione—Lev. 1:16; Gio. 11:25; Fil. 3:10-11; 2Co. 1:9:
 - 1. Con Cristo come olocausto, le ceneri non sono la fine—sono l'inizio; le ceneri indicano che Cristo è stato messo a morte, ma l'est simboleggia la risurrezione—Mar. 9:31.
 - 2. Quanto più saremo ridotti in cenere in Cristo, tanto più saremo posti ad est, e lì avremo la certezza che il sole sorgerà e che sperimenteremo l'alba della risurrezione—Fil. 3:10-11.
- H. Alla fine, le ceneri diventeranno la Nuova Gerusalemme—Apo. 3:12; 21:2, 10-11:
 - 1. La morte di Cristo ci pone fine, ci riduce in cenere, e nella risurrezione le ceneri diventano materiali preziosi per l'edificio di Dio—1Co. 3:9b, 12a.
 - 2. Quando siamo ridotti in cenere, siamo introdotti nella trasformazione del Dio Triuno per diventare i materiali preziosi per l'edificazione della Nuova Gerusalemme—Rom. 12:1-2; 2Co. 3:18; Apo. 21:18-21.

III. Nello svolgimento del ministero neotestamentario di Dio, il Signore Gesù, come realtà dell'olocausto, non faceva nulla da Se stesso (Gio. 5:19), non svolgeva la propria opera (4:34; 17:4), non parlava le Sue parole (14:10, 24), faceva ogni cosa senza cercare la Sua volontà (5:30) e non cercava la propria gloria (7:18); non veniva mai deluso perché era soddisfatto solo con Dio (Isa. 42:4; 50:4-5; 53:2a; cf. Gio. 4:13-14; 6:15; Mar. 9:7-8):

- A. La vita del Signore era la Sua opera, il Suo avanzamento e il Suo ministero; la Sua opera era il Suo vivere e il Suo avanzamento era il suo essere; con Lui non c'era differenza tra la Sua vita, la Sua opera, il Suo avanzamento e il Suo ministero; il Signore Gesù viveva il Suo ministero—cf. Luc. 22:26-27; Gio. 10:10b; 1Co. 15:45b; 1Gi. 5:16a; 2Co. 3:6; Fil. 1:25.
- B. Il Signore Gesù era un uomo di preghiera, essendo tutt'uno con Dio, vivendo incessantemente alla presenza di Dio, confidando in Dio e non in Se stesso sotto ogni tipo di sofferenza e persecuzione, ed essendo Uno in cui Satana, il dominatore del mondo, non aveva nulla (nessun terreno, nessuna speranza, nessuna chance, nessuna possibilità in nulla)—Gio. 10:30; 8:29; 14:30b; 16:32-33; 1Pi. 2:23:
 - 1. Egli era un uomo nella carne che pregava al Dio misterioso nel reame divino e mistico; Egli andava spesso sul monte o si ritirava in un luogo appartato per pregare—Mat. 14:23; Mar. 1:35; Luc. 5:16; 6:12; 9:28.
 - 2. Egli non era mai solo, perché il Padre era con Lui; ogni momento Egli vedeva il volto di Suo Padre—Gio. 5:19; 16:32; Sal. 16:7-8.
- C. Quando Cristo, come Dio-Salvatore volle salvare una donna immorale della Samaria, dovette viaggiare dalla Giudea alla Galilea attraverso la Samaria, deviò dalla via principale della Samaria alla città di Sichar e attese presso il pozzo di Giacobbe, vicino a Sichar, per pascerla teneramente chiedendole di darGli qualcosa da bere così da poterla nutrire con l'acqua della vita, che è il Dio Triuno stesso che scorre—Gio. 4:3-14.
- D. Quando nessuno dei farisei accusatori poté condannare la donna adultera, Cristo quale Dio-Salvatore, nella Sua umanità, le disse: “Neppure io ti condanno”, per pascerla teneramente in modo da poterla nutrire, quale grande Io Sono, con la libertà dal peccato e renderla capace di “non peccare più”—8:3-11, 24, 34-36.

IV. Quando dimoriamo nell'amore che è Dio stesso, l'amore è reso perfetto in noi (perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio): che quale Egli è, tali siamo anche noi in questo mondo” (1Gi. 4:17)—Cristo come realtà dell'olocausto ha vissuto in questo mondo una vita di Dio come amore, ed è ora la nostra vita affinché possiamo vivere la stessa vita d'amore in questo mondo ed essere uguali a Lui (3:14; 5:1; 2:6):

- A. La legge dello Spirito della vita nel nostro spirito è la legge di Cristo come legge d'amore (Rom. 8:2; Gal. 6:2-3); la legge d'amore deve essere sostanziata dalla legge dello Spirito della vita affinché possiamo portare i carichi gli uni degli altri; ma se siamo pieni di orgoglio, non riusciremo a portare i pesi degli altri perché inganniamo noi stessi pensando di essere qualcosa quando non siamo niente (v. 3).
- B. Quando la legge dell'amore viene attivata dentro di noi, automaticamente e spontaneamente saremo pastori che hanno il cuore amorevole e di perdono del nostro Padre Dio e lo spirito di pastura e di ricerca del nostro Salvatore Cristo—Gio. 21:15-17; Luc. 15:3-7.

- C. Quando la legge dell'amore viene attivata dentro di noi, la nostra fatica nel Signore è una fatica d'amore (1Co. 15:58; 1Te. 1:3) nella quale “veniamo in aiuto ai deboli (N.R)” (Att. 20:35) e “sosteniamo i deboli” (1Te 5:14); *deboli* si riferisce a coloro che sono deboli sia nello spirito che nell'anima o nel corpo, oppure sono deboli nella fede (Rom. 14:1; 15:1).
- D. Dopo la Sua risurrezione il Signore pascolò Pietro e gli incaricò di nutrire i Suoi agnelli e pascere le Sue pecore; questo è incorporare il ministero apostolico con il ministero celeste di Cristo per prendersi cura del gregge di Dio, la chiesa, il che scaturisce nell'edificazione del Corpo di Cristo così da ultimare la Nuova Gerusalemme per il compimento dell'eterna economia di Dio—Gio. 21:15-17.